

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente MAURO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,06).

Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento(ore 9,11).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3382) Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 2012, n. 87, recante misure urgenti in materia di efficientamento, valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico, di razionalizzazione dell'amministrazione economico-finanziaria, nonché misure di rafforzamento del patrimonio delle imprese del settore bancario

(3396) Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, recante disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini

(Relazione orale) (ore 9,11)

Seguito della discussione e approvazione della questione di fiducia

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3396 con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, recante disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3382 e 3396.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto luogo la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione dell'emendamento 1.900 (testo corretto), interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 3396, di conversione del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95.

Passiamo ora alla votazione.

MASCITELLI (IdV). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (IdV). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, le ragioni del nostro convinto voto contrario alla richiesta della fiducia da parte del Governo sono facilmente comprensibili. Partiamo da un dato di fatto politico e storico inconfutabile:

siamo alla ventunesima richiesta di fiducia. In otto mesi e mezzo di vita di questo Governo tutta l'attività legislativa è stata svolta per decretazione d'urgenza; tranne la riforma del lavoro, tutto il resto (le tre manovre economiche del Governo Monti, i decreti sulle liberalizzazioni, le semplificazioni e la giustizia civile) è stato fatto per decretazione d'urgenza.

Mentre accadeva tutto questo, mentre, come ricordava il presidente Emilio Colombo giorni fa in Aula, il PdL e la Lega "giocavano alla Costituzione", di fatto con questa decretazione d'urgenza si è proceduto a una ricostruzione della nostra costituzione materiale. Siamo infatti passati da un bicameralismo perfetto ad un monocameralismo alternato: soltanto una Camera può contribuire a cambiare le decisioni del Governo, e lo deve fare in tempi strettissimi, una settimana al massimo. Mentre avveniva questo stravolgimento della Costituzione si è creata una terza Camera, la Camera di compensazione, quella in cui i rappresentanti del Governo concordano con i rappresentanti delle segreterie politiche dei tre partiti che compongono tale anomala maggioranza (la maggioranza dell'«io avrei fatto una cosa diversa»), i cambiamenti di provvedimenti importanti per il Paese.

Qualcuno pensa che le correzioni a questo decreto sulla revisione della spesa siano state apportate nell'Aula della Commissione bilancio? Francamente, chi ha onestà intellettuale non può ritenerlo: tali correzioni sono state apportate a due metri di distanza, nell'ufficio del Presidente della Commissione, dove erano riuniti i rappresentanti di Governo e dei partiti che compongono questa maggioranza e dove per giorni interi si cambiavano, o si cercavano di cambiare e correggere, con compromessi faticosi, i singoli articoli, e poi alle opposizioni venivano concessi sessanta minuti di tempo per conoscere, decidere, emendare. Questa è la situazione che sta vivendo il nostro Paese.

Il sottosegretario Polillo ieri ci ha ricordato che c'è l'urgenza e l'emergenza, che viviamo in una situazione di economia di guerra, in cui bisogna essere puntuali di fronte agli appuntamenti internazionali, e arrivare con i compiti fatti per bene.

Non si è capito, signor Sottosegretario, perché i compiti a casa li devono fare subito i dipendenti pubblici, i pensionati e i giovani, che sono stati sottoposti a una perdita dei diritti con il blocco del *turnover*, e, invece, le aziende farmaceutiche, i banchieri e i petrolieri questi compiti a casa li devono fare, se tutto va bene, l'anno prossimo.

Ma qualcuno si è chiesto perché questo *spread*, che a novembre 2011 era oltre 500 ed oggi (alcuni giorni fa, almeno) era ancora oltre 500, è rimasto in questa situazione? Le risposte che il Governo ha dato sono state diverse.

Qualcuno ha detto che la colpa è di Squinzi, che ha parlato di macelleria sociale e ha avuto la tracotanza di dire ciò che pensava. Qualcun altro ha detto che la colpa è dell'incertezza dei partiti politici, perché non danno un'idea di ciò che avverrà dopo, perché i mercati chiedono che, nel 2013, dopo Monti ci sia Monti. Quindi, alla sovranità del Paese e del popolo si deve sostituire il mercatismo della politica.

Noi diciamo che ciò che ha determinato, e che sta determinando, questa situazione d'incertezza non è l'incertezza del futuro, ma è l'incertezza del presente, è la confusione, la scarsa credibilità, e non tanto nelle persone. Infatti, dopo la "politica del cucù", chiunque avrebbe avuto più credibilità. La credibilità in gioco è sui contenuti, è sulla coerenza dei comportamenti che si assumono in seguito alle decisioni.

Qualcuno sa che fine ha fatto il processo di liberalizzazione delle professioni nel nostro Paese, quel processo che doveva dare un punto in più di ricchezza nel prodotto interno lordo, e riguardare anche tassisti e commercianti? Sulla liberalizzazione della farmacie è stata compiuta la stupidaggine, inserita in questo decreto e che a nessuno di voi è sfuggita: l'articolo 23 è stato emendato in modo tale che, allo scopo di rendere più facile e trasparente la messa a concorso delle sedi farmaceutiche, è stata istituita una piattaforma tecnologica. Questo è quanto scritto in questo decreto: una piattaforma tecnologica.

I petrolieri, intanto, continuano a vendere in esclusiva il carburante, perché i proprietari delle pompe sono soltanto il 2 per cento nel nostro Paese. E i banchieri continuano a dire la loro, perché, quando questo Governo, insieme a questa maggioranza, ha deciso di abolire le commissioni sul massimo scoperto, l'ABI si è dimessa immediatamente, in blocco, e subito il Governo e questa maggioranza sono tornati indietro sulle proprie decisioni.

Il decreto sull'innalzamento delle pensioni è stato modificato, è stato corretto nel decreto milleproroghe, e poi di nuovo in questo sulla *spending review*. Ancora, la riforma del lavoro è stata di nuovo corretta nel decreto sviluppo: è questa confusione, questa scarsa credibilità, questa mancanza di coerenza tra ciò che si dice e ciò che poi si fa alla base di questa scarsa credibilità che i mercati stanno mostrando.

Ma voi immaginate un investitore straniero che legge i documenti economici del nostro Paese? Egli leggerebbe che nel 2015 ci siamo proposti di ottenere un indebitamento del 120 per cento, lo stesso di oggi, e con un valore assoluto che è uguale, se non addirittura superiore, a quello di oggi.

Allora ci si rende conto che le ragioni per dire no alla richiesta di fiducia sono tante e sono diverse. Proverò a sintetizzarne tre.

La prima è che quanto voi ci chiedete con il decreto sulla revisione della spesa, come abbiamo detto in discussione generale, è tutto tranne che una revisione della spesa. E il primo a dirlo è il ministro Giarda, che potrà ricordare, se avrà un po' più di attenzione, che nelle due relazioni del maggio 2011 e del 2012 ha detto che una vera revisione della spesa può essere fatta soltanto entrando nella qualità dei contenuti, sul merito delle proposte, sulla scelta dell'efficienza e dell'efficacia dei tagli che devono essere fatti. In caso contrario, infatti, si tratta di tagli lineari, ed è quello che state facendo.

Lo state facendo anche oggi con il pubblico impiego, dove i tagli previsti di 24.000 dipendenti creeranno una nuova categoria: dopo quella degli esodati, avremo la categoria degli esuberati.

La seconda ragione è che noi dell'Italia dei Valori riteniamo, in questo momento difficilissimo per il Paese, con situazioni umanamente drammatiche, che sia necessario tener presente anche lo *spread* sociale. Un Paese con l'11 per cento di disoccupazione è un Paese che non può avere tenuta sociale, soprattutto quando una famiglia su cinque incomincia ad entrare in una situazione di chiara ed assoluta povertà.

La terza ragione è che noi rivendichiamo - lo facciamo con orgoglio, e anche se siamo soli a dire queste cose - la nostra responsabilità, in termini di cultura di governo, nelle scelte del Paese. Tuttavia, responsabilità non significa fare ciò che si può fare secondo un compromesso tra le parti, secondo una "sommazione per sottrazione" di difesa dei consensi elettorali: responsabilità significa fare ciò che è giusto fare per il bene del Paese. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Allora, signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, si poteva fare una manovra differente, magari rinunciando a qualche F35, pensando almeno ad una piccola patrimoniale e tornando sopra i capitali scudati. Infatti, è ingiusto che dipendenti e titolari di partite IVA paghino dal 33 al 45 per cento di tasse, mentre chi è andato a ripulire i suoi soldi all'estero se la sia cavata con il 5 per cento. Chi l'ha detto? Antonio Di Pietro, il demagogo, il populista, il tribuno? La persona che va isolata ed emarginata? No, lo ha detto Enrico Rossi, presidente della giunta regionale della Toscana in un'intervista sul quotidiano «l'Unità» del 13 luglio.

Rivendichiamo con orgoglio la nostra capacità di essere forza responsabile, perché sulla sanità abbiamo detto questo: la parte che riguarda la sanità e i tagli a Regioni ed enti locali è recessiva, quanto lo sarebbe stato l'aumento dell'IVA, e regressiva sul piano sociale; essa, inoltre, allontana il raggiungimento del pareggio di bilancio.

Questo Governo farebbe bene a tener presente gli italiani in difficoltà, gli anziani e i bambini negli asili nido. Chi ha detto questo? Antonio Di Pietro, il demagogo, il populista, il tribuno? No, lo ha detto Stefano Fassina, responsabile nazionale dell'economia del Partito Democratico, in

un'intervista su «La Stampa» apparsa l'8 luglio scorso. Noi rivendichiamo con orgoglio la nostra responsabilità di partecipare alle scelte del Governo, ma continueremo a portare avanti le nostre battaglie. Una cosa chiediamo a questo Governo. Il patto che il presidente Monti ha sottoscritto con altri undici Capi di Stato e di Governo nel marzo di quest'anno - il patto per la crescita dell'Europa e del nostro Paese - comprendeva otto punti. Noi chiediamo almeno di rendere effettivo uno di questi punti: quello con cui il presidente Monti si è impegnato a tutelare i giovani, le donne e i lavoratori più anziani. Su questo punto noi saremo pronti a fare la nostra parte fino in fondo.

Per ora, per oggi, il nostro voto è convintamente contrario. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori membri del Governo, gli italiani sono al mare. Il caldo insopportabile li distrae dai fatti importanti. I problemi reali del Paese obbligano i nostri concittadini a pensare a come fare ogni mese per trovare le risorse necessarie per andare avanti e tagliare il traguardo del 27.

Dunque, quale momento migliore per varare un provvedimento come questo? Un provvedimento che prende in contropiede le condizioni di disagio del Paese e consente alla politica ciccisbea e salottiera di guadagnare tempo, non alla ricerca di una legge elettorale che costituisca un presidio di democrazia per la costruzione di un Parlamento autorevole, in quanto effettivamente rappresentativo dei cittadini italiani, ma a favore di un Parlamento che sia in grado di tutelare cortigiani e ciccisbei, nel disperato tentativo di mantenere una poltrona che sia rappresentativa della loro immagine, piuttosto che della loro capacità di essere espressione del popolo.

Pirandello avrebbe detto: «Mi viene da pensare che il male di tutto sia la democrazia». Ebbene, forse è la stessa cosa che qualcuno ha pensato costruendo questo testo che, prima di affrontare le problematiche legate non ad una generica revisione della spesa ma ad una revisione della spesa che determinasse il contenimento della medesima e realizzasse i risparmi necessari per sostenere lo sviluppo e la crescita, ha pensato che fosse necessario ridurre i livelli di democrazia nel nostro Paese.

Infatti, anziché pensare ad eliminare gli ATO, i consorzi di bonifica, gli istituti autonomi di case popolari, le camere di commercio e le altre centinaia e centinaia di enti ed istituzioni o soggetti politicamente costruiti e funzionalmente inutili, ha pensato di colpire i livelli di democrazia, non affidando alla democrazia il compito di autodeterminarsi e di ridurre i livelli di democrazia medesima, ma realizzando un'operazione a tavolino, come quando furono disegnati i confini del Mali e di altre Repubbliche africane, tagliando con la squadretta e non con la storia, con il consenso, con le tradizioni popolari, con quello che un determinato popolo e un determinato territorio hanno espresso per raggiungere l'obiettivo della costruzione di una provincia.

Si è pensato di essere travolti da quel populismo di accatto che guarda al costo di un consigliere comunale o di quartiere e non al costo di un *anchorman* della RAI, che è cento o duecento volte superiore; un populismo di accatto che non si accorge, in quanto prigioniero della *lobby* finanziaria che in questo momento regge il Paese e costringe la democrazia del Paese a tacere, che, mentre questa legge avrebbe dovuto evitare l'aumento dell'IVA, mentre questa legge avrebbe dovuto produrre la revisione della spesa determinando appunto un risparmio da destinare agli investimenti, mentre questa legge avrebbe dovuto cercare (e in questo eravamo molto speranzosi, lo dico con molta sincerità) di tagliare i rami secchi, di obbligare le pubbliche amministrazioni ad una corretta gestione delle loro risorse, determina invece - pensate - l'aumento dell'IRPEF, e soprattutto un regalo di 4 miliardi di euro ad una banca, il Monte dei Paschi di Siena. Mentre in passato centinaia di piccole banche, che custodivano il risparmio di piccoli o piccolissimi risparmiatori, venivano fatte fallire per coltivare gli interessi di grandi banche, oggi queste stesse grandi banche, che non sono nelle

condizioni di resistere al mercato, si rivolgono al Governo che esse hanno espresso (non la democrazia) per trovare le risorse necessarie.

Quelle risorse che gli italiani avrebbero voluto che fossero investite in termini di risanamento, di sviluppo, di crescita, di occupazione, di ricerca scientifica, vengono consegnate invece non all'economia reale, ma a quella altrettanto cicisbea e salottiera delle borse che determinano le speculazioni a tavolino di cui questo Governo troppo spesso si è fatto interprete, non dunque a quell'economia che costruisce occupazione reale.

Cari amici del Governo, credo che un buon medico non sia quello che abbia studiato medicina per molti anni e non sia neanche quello che abbia insegnato medicina per molti anni. Un buon medico è quello che guarisce i pazienti, se quei pazienti possono essere guariti, e lo fa tenendo presente che la vita di un uomo è molto, ma molto più preziosa della vita di un sistema che, nel nostro Paese, ha prodotto condizioni di grave disagio.

Penso che le mani di un netturbino che ha fatto il proprio lavoro non siano mani pulite, ma sporche di polvere. Penso che le mani di un chirurgo che ha compiuto un difficile intervento siano mani insanguinate. Penso che il Governo debba guardare a questi aspetti, rendendosi conto che la politica non è quella scritta sui libri, ma quella che risolve i problemi delle persone che vanno al mercato e non riescono a fare la spesa perché non hanno soldi sufficienti, e per fare questo si debba sporcare le mani; e per quanto riguarda la politica, sporcarsi le mani significa decidere, scegliere se stare dalla parte della democrazia, dei cittadini, impegnandosi nella ricerca di soluzioni per i bisogni e le problematiche degli stessi o stare dalla parte degli speculatori, di coloro i quali, con le mani pulite decidono il destino di chi ha le mani insanguinate e grondanti di sudore.

Noi stiamo dalla parte dei cittadini, dei lavoratori, di coloro i quali hanno bisogno di un Governo forte, che non tagli la democrazia, ma che tagli gli sprechi; un Governo che recuperi risorse non per darle al sistema bancario ma allo sviluppo, alla crescita, ai consumi, al sistema economico, quello che produce realmente occupazione.

Avevamo sperato che il provvedimento in esame fosse l'occasione per determinare tagli veri agli sprechi di questo Paese, tagli veri alle poltrone, che lievitano costantemente ad ogni provvedimento; tagli veri delle cacofonie, delle ridondanze, delle duplicazioni presenti in alcuni corpi e settori di questo Paese. E invece non è servito a questo. È servito esclusivamente per recuperare risorse che non servono neanche a colmare il debito pubblico dello Stato, ma a creare le risorse per colmare il debito privato di una banca. Questo è quello che è accaduto con questo provvedimento.

Un provvedimento matrioska, che nasce con un altro provvedimento all'interno del quale, con il sistema della matrioska, c'era il provvedimento finale, quello che doveva regalare 4 miliardi di euro ad una banca. E poi, non contento, per nascondere questo percorso al compiacente sistema dell'informazione, che a sua volta ha nascosto all'opinione pubblica quanto stava accadendo, il Governo ha inserito il provvedimento all'interno di un'altra matrioska perseguendo una serie di obiettivi, l'uno dentro l'altro, ma guardandosi bene dal mostrare l'obiettivo finale: ridurre la democrazia, il rapporto tra i cittadini e i propri rappresentanti e farsi i fatti propri.

Credo che questo Paese possa fare a meno dei probi per professione e abbia invece bisogno di gente proba per dignità personale, storia e capacità. I probi per professione sono gli stessi che hanno studiato medicina ma non hanno mai guarito nessuno, così come non guariranno questo Paese che ha bisogno di molto altro: di politica, di quella vera, di quella che non tradisce l'elettorato.

È vero, la politica che spesso ha governato questo Paese altrettanto spesso ha tradito l'elettorato. Ma oggi è possibile cambiare. E questo è quello che noi speriamo, nel momento in cui annunciamo orgogliosamente che non parteciperemo al voto che sancirà l'approvazione di un testo che non condividiamo. *(Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI).*

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signora Presidente, colleghi, non voterò la fiducia al Governo né a favore del provvedimento in esame, e le ragioni sono diverse.

La prima ragione è di ordine generale: è l'impianto del provvedimento che non mi convince, perché vi ho letto un tratto unificante, quasi costitutivo, ossia il rapporto di sfiducia, vorrei dire quasi di ostilità, che vi è tra questo provvedimento e il sistema delle autonomie costituzionali.

Comprendo la crisi economica drammatica che questo Esecutivo è chiamato a contrastare (ad oggi, devo dire, senza troppo successo). Si tratta di una crisi globale che vede contrapposti probabilmente il Nord dell'Europa ed il Sud (e a Sud c'è chi sta più a Sud), ma certo i dati, per quanto il Paese abbia recuperato in credibilità internazionale e in autorevolezza nel sistema delle relazioni, sono sconcertanti. Inseguiamo quindi, provvedimento dopo provvedimento, meccanismi di risanamento che stanno stressando l'economia, la stanno asfissando, con un PIL che si abbassa sempre più. Non so quando si attiverà questo meccanismo virtuoso per cui, attraverso politiche di rigore e tagli, l'economia ricomincerà a crescere!

Ho anche preso atto delle discussioni tra economisti sul fatto che abbiano ancora valore le analisi keynesiane o meno, e delle critiche e dei dubbi del sistema industriale italiano, che riconosce certamente a questo Governo un ruolo fondamentale ma non ne condivide alcune ricette.

Dentro questo sistema di scelte vi è il provvedimento in esame, nel quale non vi è dubbio che in filigrana si legga una riduzione delle prerogative di rango costituzionale riservate al sistema delle Regioni e delle autonomie, con invasioni di campo molto forti e interventi che riconducono al centro quanto è stato devoluto sia dalla legge Bassanini, sia soprattutto dalla legge n. 42 del 2009 al sistema delle autonomie. Ebbene, per un autonomista certo questa non è la stagione più facile, ma non è possibile in linea di principio accettare un ritorno (neanche nascosto: un ritorno evidente) a pratiche di centralismo, come se il centro e la *governance* centralista fossero capaci di garantire quell'efficienza e quel rigore che vengono contestati al sistema delle autonomie locali.

Vorrei quindi sollecitare il Governo a tenere conto ancora delle pronunce della Corte costituzionale che, per quanto riconosca la legittimità di interventi in casi di crisi economica e di emergenza, riafferma il principio che non si possono ledere le competenze di rango costituzionale del sistema delle autonomie locali. (*Applausi del senatore Peterlini*).

E questo è un dato che definisce il sistema di relazioni interne del Paese, che si tiene insieme attraverso l'equilibrio non solo dei poteri centrali di cui tanto parliamo, ma anche nel rapporto con il sistema delle autonomie locali: l'Italia è un Paese fondato sull'autonomismo, sui municipi, sulle Regioni, sulla diversità dei territori e sulle loro diverse vocazioni e responsabilità. Ledere questo principio per noi è un fatto gravemente preoccupante.

In questo ambito, vi sono poi fatti specifici. Vi sono state, anche nelle scorse settimane, questioni che hanno reso ancora più stridente questo rapporto, elevando temi anche a livello di conflitto di rango costituzionale.

Abbiamo assunto con rispetto gli interventi di verifica e controllo sull'attendibilità dei conti regionali. Vorrei però sapere quanto conta una agenzia di *rating* quando censura o meno un ente e poi magari, quando abbassa il *rating* di un Paese, il Capo del Governo dichiara che non è attendibile perché agisce per ragioni speculative. Ma quella stessa agenzia di *rating*, se censura il bilancio di un ente locale, diventa improvvisamente il Vangelo.

Dobbiamo essere rispettosi reciprocamente nell'ambito del sistema delle autonomie e di quello centrale rispetto a tutte le inadempienze contestate, ai ritardi, agli sprechi e alle inefficienze, e soprattutto rispetto al sistema delle autonomie nel Mezzogiorno. Quest'ultimo sconta ovviamente l'incoerenza e il ritardo di sviluppo delle sue comunità ed è ovviamente chiamato ad elevare il proprio tasso di efficienza, trasparenza e rigore, e su questo non vi è alcun dubbio.

Credo però che sia corretto pretendere l'adeguamento funzionale anche del sistema centrale quando si occupa delle questioni relative al Mezzogiorno e al suo ritardo nell'ambito dello sviluppo.

Ricorderò sempre, essendo questo il mio compito, che il taglio della spesa pubblica corrente ha valenze differenti se operato nel Centro, nel Nord e nel Sud del Paese, perché gli elementi costitutivi delle relative economie sono profondamente diversi. Un taglio della spesa pubblica nel Nord del Paese ha un peso; lo stesso taglio, se operato nel Mezzogiorno, ha un peso più gravoso, a causa della forma del reddito dei comparti di quell'area.

Poiché non possiamo ancora immaginare la spesa pubblica corrente come ammortizzatore sociale avente una funzione produttiva e poiché è giusto essere più rigorosi, chiediamo da tempo meccanismi che possano spostare il peso della funzione del reddito dal sistema pubblico a quello privato, innescando processi di sviluppo. Ma al riguardo il Governo è insensibile. Il Governo dei tecnici, degli imprenditori e dei banchieri sulla tolda di comando non ha ancora costruito un intervento di stimolo all'economia reale differenziato nel Mezzogiorno.

Abbiamo sollecitato differenziali nel sistema fiscale, ma ciò non è possibile. Abbiamo sollecitato differenziali sugli oneri contributivi dei lavoratori nuovi assunti, ma non sono stati realizzati. Accettiamo l'idea - l'ho ripetuto più volte - che questo meccanismo si completi anche con differenze retributive importanti, quelle che una volta, vice presidente Mauro, erano le gabbie salariali e che noi immaginiamo come aree e distretti in cui si costruiscono condizioni differenti per realizzare un vantaggio competitivo.

Tuttavia, il fatto più drammatico è che non sono stati previsti interventi nell'ambito della spesa per investimenti in conto capitale. Nei confronti della infrastrutture nel Mezzogiorno si registrano un ritardo ed una disattenzione assoluta. Vi cito al riguardo due vicende che motivano il mio voto contrario, delle quali una, davvero semplice, rappresenta una metafora del nostro Paese. Nel 2001 è stato programmato un intervento delle Ferrovie dello Stato per 2 miliardi di euro per realizzare una linea ferrata nell'area orientale della Sicilia, assolutamente indispensabile anche per la sicurezza. Dopo 12 anni non è stato speso un euro di quelle risorse, che - lo ricordo - sono tutte di competenza statale. Si tratta delle Ferrovie dello Stato e della somma di 2 miliardi di euro. Dopo 12 anni, neanche un euro è stato impiegato sul territorio.

Ma il fatto più assurdo è quanto sta accadendo all'aeroporto di Comiso. L'aeroporto di Comiso fu realizzato per ragioni di politica militare. L'interesse strategico del Paese voleva i missili Cruise e Pershing a Comiso. Non ci furono folle di pacifisti, né opposizione politica che contrastarono quell'interesse nazionale e l'aeroporto fu realizzato per allocarci i missili Cruise e Pershing. La Sicilia era indispensabile nel disegno strategico della NATO e per l'interesse essenziale del Paese.

All'indomani della Guerra fredda, l'aeroporto però restò inutilizzato. Dapprima fu impiegato per fini umanitari, poi si decise di convertirlo ad usi civili. Sono stati spesi 50 milioni di euro provenienti da fondi europei. La conversione dell'aeroporto - che, mi piace precisarlo, fa sistema con quello di Catania (terzo per traffico in Italia) che è già saturo, non ha una seconda pista e che, non potendo accogliere una serie di offerte deprime il territorio sia dal punto di vista turistico che industriale - è stata completata. L'aeroporto di Comiso fa sistema perché insiste in un'area che ha la maggiore vocazione allo sviluppo autopropulsivo e non assistito della Sicilia. Mi riferisco al distretto del Sud-Est, cioè all'area del ragusano e del siracusano, dove è presente una grande filiera agroalimentare, penalizzata dalla sua marginalità geografica per i costi di trasporto nonostante l'elevato *standard* qualitativo a tutti noto (tutti conoscono il pomodoro Pachino, ma non c'è solo quello) e in cui è presente l'area turistica che ha registrato il maggiore delta di incremento in questi anni.

L'aeroporto di Comiso consentirebbe di integrare l'offerta di quello di Catania. Tra l'altro, una volta tanto, è stata operata una scelta razionale, poiché la società che gestisce l'aeroporto di

Catania gestisce anche quello di Comiso. Quindi il sistema è coerente e la programmazione nazionale è stata rispettata.

L'aeroporto, però, non viene avviato. Da un anno si attende che il Ministero dell'economia autorizzi la sottoscrizione della convenzione tra l'ENAV e la società che gestisce l'aeroporto. Un atto burocratico ridicolo, nella sua consistenza economica, segna l'abbandono di un territorio, di una infrastruttura strategica che potrebbe stimolare lo sviluppo di quell'area attraverso due comparti totalmente autopropulsivi: quello del turismo e quello dell'agroalimentare del ragusano, che ha una sua forza ma che va assistito e sostenuto anche attraverso l'apertura di tale aeroporto, che offrirebbe la possibilità di esportare i prodotti nei mercati esteri.

Il Governo centrale da un anno non ha prestato attenzione ad un problema burocratico che sta determinando una sofferenza drammatica in quell'area privando una terra che ha grande difficoltà nella ricerca del suo processo di sviluppo di una infrastruttura assolutamente indispensabile. La cosa più sorprendente è che ciò avviene in violazione della legge n. 102 del 3 agosto 2009 che, all'articolo 4-ter, prevedeva che l'aeroporto di Comiso fosse compreso tra quelli per cui doveva essere prevista l'assistenza ENAV. A tal fine, per i tre anni successivi all'entrata in vigore di quella legge era prevista persino una copertura finanziaria. Per tutti gli altri aeroporti ciò è stato fatto, per quello di Comiso no. Vogliamo considerarla una disattenzione grave? Vogliamo considerarla una di quelle metafore del rapporto sbilanciato che c'è tra il centro e la periferia, e la periferia più periferia? Quando serviva per questioni militari l'aeroporto di Comiso è stato realizzato, oggi che potrebbe essere utile per la pace e lo sviluppo il processo non viene completato.

Tale condizione sta determinando proteste, sofferenze anche drammatiche fra gli operatori, alcuni dei quali stanno facendo lo sciopero della fame. Esprimo nei loro confronti la mia personale solidarietà ed il mio impegno a non abbandonare questa battaglia fin quando il Governo non compirà il proprio dovere. Comincio oggi non votando la fiducia ad un Esecutivo distratto e lontano che ha la testa troppo nel centro dell'Europa e poco nel territorio nazionale. (*Applausi dei senatori Peterlini e Serra. Congratulazioni*).

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI voterà a favore del provvedimento in esame.

Si tratta di un provvedimento complesso, che si occupa della spesa, della dismissione del patrimonio pubblico e del finanziamento ad una banca per 4 miliardi di euro in un momento difficile per la nostra società. Ripeto che il provvedimento è complesso in quanto - come è a tutti noto - l'Italia sta vivendo una situazione storica molto difficile: la crisi istituzionale non accenna ad allentare la presa sulla nostra economia e nell'ultimo anno si sono sommate le difficoltà sul fronte della finanza pubblica e del debito pubblico. Tali difficoltà sono indicate molto chiaramente dall'ampiezza dello *spread* tra i nostri titoli e quelli tedeschi.

Come rilevato con molta enfasi anche dai miei colleghi, sul fronte dell'economia reale (secondo le previsioni, ma come il nostro Gruppo ha evidenziato da questi scranni nel corso dell'esame del provvedimento alcuni mesi fa), il prodotto interno lordo non diminuirà, come affermato dal Governo, dell'1,2 o dell'1,3 per cento, ma diminuirà più del 2 per cento (dal 2,1 al 2,5 per cento) per quest'anno; molti organismi internazionali prevedono una diminuzione del prodotto interno lordo per il prossimo anno anche dello 0,5 per cento, e comunque una diminuzione. Ciò porterà ad un autunno e ad un inizio del 2013 molto difficili: si prevede un'ulteriore perdita di 400.000-500.000 posti di lavoro. Probabilmente torneremo ai livelli di reddito del 2007 addirittura non prima del 2017-2018. Questi sono i dati econometrici, questa è la macroeconomia.

Ora ci stiamo avvicinando alle elezioni e tutti hanno le loro ricette per superare tale momento. Ricordo le parole del presidente del Consiglio Monti il quale, alcuni mesi fa, disse in televisione che ad ottobre-novembre scorsi vi era la difficoltà nell'immaginare di pagare i dipendenti pubblici nel dicembre 2011. Non dobbiamo dimenticare tutto ciò quando affrontiamo tali provvedimenti.

In questo contesto, il Governo ha messo a punto il provvedimento in esame sulla revisione della spesa pubblica, il quale a regime dovrebbe produrre risparmi comunque sufficienti per non aumentare l'IVA. Altrimenti tale aumento scatterebbe ad autunno: sottolineo, però, che oggi un aumento dell'IVA di due punti percentuali comporterebbe grandi difficoltà per l'economia reale.

Ripeto che il mio Gruppo esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in esame, anche se con un po' di amarezza. Infatti, da questi posti e non solo, dopo essere intervenuti sulla riforma delle pensioni e sugli stipendi dei dipendenti pubblici, dopo aver dimezzato gli investimenti ed aver verificato che sugli interessi del debito pubblico vi sarebbe stato comunque un aumento (cosa che rappresenta il vero problema del bilancio dello Stato), noi del Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI ci siamo sempre battuti presentando emendamenti e proposte che poi, nelle Commissioni ed in quest'Aula, quando era in carica il precedente Governo, hanno spesso provocato risolini di presa in giro, ritenendosi impossibili tali interventi. Noi abbiamo sempre presentato proposte ed emendamenti volti ad intervenire sulla spesa pubblica, su una revisione della spesa e sui tagli dei fondi perduti. Noi lo avremmo fatto in un altro modo, coniugando rigore e tagli di spesa. Non è stato fatto, ma siamo convinti che questa sia la strada giusta.

Per quanto riguarda il taglio della spesa corrente, il commissario di Governo ha già presentato un rapporto sul taglio dei fondi perduti che parla addirittura della possibilità di tagliare circa dieci miliardi di euro, il che ci conforta, perché si tratta della ricetta che noi per anni abbiamo proposto in Assemblea e nelle Commissioni, ricevendo come risposta, come ho già detto, ma lo ripeto senza polemica, dei risolini di scherno.

Un altro intervento serio che abbiamo portato all'attenzione di quest'Aula, e che mi auguro il Governo possa in qualche modo considerare, è contenuto in un altro emendamento che riguarda la dismissione del patrimonio pubblico, un aspetto importantissimo perché interviene sulla cancrena dello Stato, cioè il debito pubblico. Quell'emendamento, il cui primo firmatario è il presidente Baldassarri, sottoscritto dal presidente Rutelli e da circa altri 40 senatori, prevede l'abbattimento di una quota notevole di debito pubblico, che ci porterebbe al di sotto della fatidica soglia del 100 per cento del PIL. Avremmo così notevoli risparmi in termini di interessi passivi, e ciò comporterebbe la costituzione di un fondo per quel patrimonio pubblico che da uno studio del Ministero della funzione pubblica ammonterebbe a circa 400 miliardi di euro.

Noi vorremmo che il Ministro se ne interessasse, e ci tengo ad evidenziarlo, perché la vendita di beni per un valore di dieci miliardi per anno per i prossimi dieci anni, in passato, parlo del 1993-1994, ha già portato a risultati non buoni. Non vorremmo, e ci teniamo ancora una volta a sottolinearlo, che il meccanismo di acquisizione a fondo e di cessione sul mercato portasse a svendere i gioielli di famiglia, come purtroppo è avvenuto in passato con altre privatizzazioni e alienazioni del patrimonio e come purtroppo potrebbe avvenire anche con questo sistema.

Vorrei parlare di altri importanti aspetti contenuti in questo provvedimento, come l'accorpamento delle Province, che era partito come un taglio. Su questo tema non voglio fare demagogia, non voglio fare retorica ma voglio partire da un ragionamento molto serio relativo alla spesa pubblica italiana, che non può essere più mantenuta ai livelli che aveva fino a ieri. Se si vuole fare un ragionamento serio sul nostro percorso istituzionale per i prossimi anni, bisogna fare attenzione a ciò che è stato fatto, perché se non si usa una notevole accortezza l'accorpamento delle Province e l'istituzione delle Città metropolitane possono portare ad un vero *blackout* istituzionale. Sarebbe stato meglio, ma anche, secondo me, più razionale e

funzionale, ragionare sull'eliminazione di tutte le Province e su una divisione delle funzioni tra Comuni e Regioni piuttosto che arrivare ad un compromesso di bassa lega che porterà comunque alle proteste territoriali che avremo nei prossimi mesi. Ci vuole coraggio, perché quello che è stato finora non potrà più essere.

Noi voteremo convintamente a favore di questo provvedimento, anche se vorremmo poter svolgere alcune riflessioni sulle dismissioni del patrimonio pubblico e vorremmo poter ragionare, perché sarebbe necessario farlo, sul finanziamento al Monte dei Paschi di Siena in un momento di asfissia creditizia come questo, specie nei confronti delle piccole imprese che rappresentano il vero tessuto sociale di questa Nazione. Ci sono decine di migliaia di piccole imprese che sono in grandissima difficoltà per poche decine di migliaia di euro e noi usiamo quattro miliardi per salvare una banca. Nel momento in cui voteremo convintamente a favore di questo provvedimento, questo, per noi, sarà motivo di grande sofferenza e riflessione.

Comunque, siamo convinti anche di intervenire finalmente sulla *spending review*, sulla revisione della spesa del nostro Stato.

Il settore principale dove dovrà esserci revisione della spesa è quello sanitario. Recenti inchieste ci fanno pensare che gli interventi di risparmio e di revisione sulla spesa sanitaria non riguardano solo le famose Regioni che hanno un disavanzo, che sono commissariate, che non riescono ad entrare in un ciclo virtuoso di funzionamento della sanità pubblica ma anche altre Regioni, quelle più virtuose, che probabilmente, inserite in un contesto economico più sviluppato e più ricco, riescono anche a supportare la spesa sanitaria.

È però chiaro che in tutto il settore della spesa pubblica, soprattutto nell'ambito sanitario, quello che è stato fino a ieri non potrà essere in futuro. Ne siamo pienamente convinti, e bisogna intervenire oggi. Mi auguro che questo sia il primo modello di revisione della spesa. Mi auguro che gli allarmi lanciati dalla Corte dei conti su quanto accade in Italia in termini di corruzione ed evasione vadano comunque messi in evidenza e rappresentati da questo Governo, e che si continui a lavorare sulla revisione della spesa: o si interviene in maniera radicale e veloce o il rischio è di non poter salvare più il salvabile.

I tempi sono cambiati: riparare, reintervenire, ricoprire sempre tutto e tutti non è più possibile. Bisogna tagliare la spesa pubblica, far ripartire l'economia, intervenire su quel corpo dello Stato che più che una risorsa per tanti anni è stato un impedimento allo sviluppo economico, sociale ed occupazionale della Nazione.

Con questi presupposti, e convinti di poter supportare un momento particolare della nostra storia, intervenuto per le lacune e le deficienze della politica, voteremo a favore di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI. Congratulazioni*).

SERRA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Signora Presidente, signori del Governo, il nostro Gruppo voterà convintamente a favore del provvedimento perché condivide l'azione dell'Esecutivo sul fronte della revisione della spesa.

Il provvedimento, d'altronde, è solo l'ultimo delle numerose iniziative messe in campo dal Governo. Ho sentito alcuni colleghi che mi hanno preceduto e, senza alcuna venatura polemica, non posso non rilevare come sia sbagliato parlare di provvedimenti inopportuni. Ma non lo si sapeva che questo Governo dovesse adottare provvedimenti impopolari quanto necessari? Ho sentito parlare di provvedimenti sbagliati ed ho fatto una riflessione: ma negli ultimi 15 anni i Governi che si sono succeduti non potevano prendere provvedimenti giusti? E non li hanno presi, perché altrimenti non saremmo potuti e dovuti ricorrere al Governo tecnico.

Il nostro Gruppo vede in positivo, per esempio, il fatto che il risparmio per lo Stato sarà di 26 miliardi di euro e scongiurerà il temuto aumento dell'IVA di due punti percentuali per circa un anno. Consentirà di estendere la clausola di salvaguardia in materia pensionistica del salva

Italia ad altri 55.000 soggetti. Ne trarranno vantaggio anche le zone danneggiate dal recente sisma per le quali saranno stanziati nuovi fondi.

Non ci sono dubbi. L'Italia presenta gravi pecche nella gestione della spesa pubblica. Un dato valga per tutti: tra i Paesi dell'OCSE siamo quello che investe meno in servizi pubblici e nel sostegno alle fasce deboli; si tratta di un'anomalia eclatante, affiancata purtroppo da molte altre. I costi di produzione dei servizi pubblici, ad esempio, sono assai superiori a quelli dei beni di consumo privati: hanno registrato in trent'anni un aggravio di spesa di 80 miliardi, che non ha portato affatto ad un miglioramento della loro qualità.

Abbiamo assistito ad un rilevante calo di spesa in settori vitali della società (passando dal 23 al 17 per cento nei finanziamenti alla scuola e dal 9 all'8 per cento nelle risorse per l'ordine pubblico e la sicurezza), mentre sono in costante aumento le spese per la sanità e la protezione sociale. È vero, signora Presidente, che il generale invecchiamento della popolazione richiede maggiori investimenti sul fronte dei servizi sanitari, ma lo è altrettanto che questo settore è gestito dalle Regioni, mentre la scuola dal Governo.

E qui desidero aprire un'altra riflessione. La riforma del Titolo V della Parte seconda della Costituzione ha innescato disordine nel sistema istituzionale ed ha confuso terribilmente la ripartizione delle competenze tra Stato, Regioni ed autonomie. Oggi il Governo, per guidare alcuni processi fondamentali in materia di risanamento economico, è costretto ad intraprendere un faticoso braccio di ferro con le Regioni, che, dal canto loro, hanno mostrato limiti enormi nella gestione della spesa sanitaria e di altri settori fondamentali, a scapito, naturalmente, della gente, dei cittadini. Oggi - ahinoi! - solo una minima parte dei consumi collettivi rientra nella sfera decisionale del Governo, laddove la parte maggioritaria è affidata ad enti ed amministrazioni del Governo locale.

La riforma del 2001 ha valorizzato il ruolo delle Assemblee regionali, ampliando le materie di loro competenza, senza garantire, però, un disegno di riassetto complessivo. Così, mentre i Presidenti delle Regioni - impropriamente chiamati governatori - esercitano prerogative ben più ampie di quelle previste dalla Costituzione, il cosiddetto federalismo istituzionale causa un esagerato aumento della spesa pubblica, senza restituire efficienza ai cittadini ed alle imprese.

Vanno riviste le procedure che reggono i rapporti tra Stato e Regione, dai costi elefantiaci, e va limitato il potere nelle mani dei Presidenti regionali, oggi eccessivo a scapito del Parlamento nazionale; altrimenti, continueremo ad andare fuori strada, e soprattutto fuori *budget*. Si pensi solo che meno della metà dei 240 miliardi di euro gestiti in media dalle Regioni proviene dalle loro entrate: ciò significa che esse godono di un potere decisionale di gran lunga superiore alle loro possibilità economiche. Come ha sottolineato recentemente il ministro Giarda, tale discrasia non si verifica in nessun altro Paese del mondo.

Che dire poi, onorevoli colleghi, delle carenze che da anni si registrano nel lavoro all'interno delle pubbliche amministrazioni, nonché nelle politiche retributive e nell'acquisto di beni necessari per la produzione? La destinazione delle risorse in Italia è fortemente e negativamente influenzata dalla sfera politica e dagli interessi costituiti. Occorre dunque procedere speditamente ad una razionalizzazione della spesa pubblica, per liberarsi da inefficienze croniche e sprechi esagerati, e reperire nuove risorse da destinare alla crescita. Solo così potremo raggiungere un duplice obiettivo: risanare la finanza pubblica e ammodernare lo Stato, attraverso il rilancio dell'economia e dell'occupazione. Nessun'altra strada è percorribile: il debito pubblico ed i vincoli derivanti dalla partecipazione all'Unione europea impediscono di alleggerire la pressione fiscale senza passare per un drastico ridimensionamento della spesa pubblica. Da qui viene il voto favorevole che oggi il nostro Gruppo pronuncerà sulla cosiddetta *spending review*.

Consentitemi di ricordare qualche altro dato: secondo l'ISTAT, la spesa della pubblica amministrazione per l'anno 2010-2011 si attesta a 793 miliardi. Oltre la metà di questa cifra corrisponde a capitoli intoccabili (a cominciare dalle pensioni); così, a conti fatti, solo 300

miliardi di euro sono soggetti a tagli e ridimensionamenti. Di questi 300 miliardi di euro, però, appena un terzo rientra nella disponibilità dello Stato: il resto giace nelle casse delle amministrazioni decentrate. I cittadini *in primis* ne sono consapevoli, come dimostrano le oltre 130.000 segnalazioni che hanno inviato al Parlamento nelle ultime settimane per denunciare sprechi e inefficienze. Singoli cittadini e associazioni hanno scritto individuando, spesso in modo puntuale ed esaustivo, i disservizi nell'azione delle pubbliche amministrazioni. Essi saranno disposti a seguirci nell'opera di rigore e sistemazione dei conti pubblici solo se percepiranno che i sacrifici imposti sono equi e proporzionati.

Si inizi allora con l'armonizzare i servizi offerti al cittadino, a livello centrale e a livello locale, razionalizzando la distribuzione del personale e concentrando gli uffici periferici. Abbiamo troppi enti e società pubbliche. Approviamo in modo particolare la scelta del Governo di individuare responsabili unici e centrali per l'acquisto di beni e servizi e, altresì, la scelta di procedere ad una ricognizione degli immobili pubblici e alla riduzione di consulenze a persone e società.

I processi di ristrutturazione della spesa, pur complicati, costosi e difficili da digerire, sono irrinunciabili. Lo spartiacque è chiaro: c'è chi si illude di sopravvivere difendendo sprechi e corporazioni e chi sceglie la serietà, anche a costo di perdere consensi. Sono anni che sentiamo il ritornello sullo scandalo degli sprechi e della burocrazia inutile; oggi abbiamo l'occasione di iniziare a porvi rimedio, e per questo il nostro Gruppo, ancora una volta, sosterrà con decisione le scelte del Governo, scelte tanto impopolari quanto utili al Paese e al suo futuro. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI. Congratulazioni*).

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signora Presidente, la Lega voterà contro questo doppio provvedimento, per tutta una serie di ragioni che andiamo a spiegare. Sicuramente un dato positivo comunque c'è: viene rinviato l'aumento dell'IVA. Come si ottiene questo buon risultato? Con una serie di tagli lineari che neanche Tremonti si sarebbe mai sognato di fare. Questo lo dico giusto per premessa.

Venendo poi ai saldi della manovra, si è parlato tanto di taglio di spesa, *dispending review* eccetera, peccato che non ci siano un vero taglio di spesa e una vera *spending review*. Certo, la spesa si riduce, ma rispetto ad una spesa prevista in aumento di 10 miliardi di euro. Se riduco di quattro una spesa prevista in aumento di dieci, a casa mia l'aumento è di sei; quindi, non c'è una vera riduzione di spesa: la spesa aumenta un po' meno.

Faccio un altro esempio sul punto. Si è parlato tantissimo di tagli al pubblico impiego, e addirittura ci sono alcuni sindacati che vogliono fare sciopero; ebbene, questa manovra sul pubblico impiego non va a tagliare, ma ad aumentare la spesa di 100 milioni nel triennio. Quindi, che taglio c'è? Lasciamo a casa la gente e inoltre spendiamo di più. Questa è l'ennesima dimostrazione di come la riforma del ministro Fornero sia profondamente sbagliata.

C'è poi forse una vera *spending review*? No, perché abbiamo detto che ci sono tagli lineari e, in più, ci sono appostazioni di nuove spese. Per esempio, spicca la spesa di 500 milioni di euro per l'emergenza Nord Africa. Vi sembra possibile che dobbiamo andare a spendere 500 milioni di euro - mezzo miliardo - per l'emergenza Nord Africa, quando non c'è un euro in tutta questa manovra finanziaria - perché, di fatto, è l'ennesima finanziaria che facciamo - per sostenere le nostre piccole e medie imprese? Non c'è un euro per l'economia reale. Piccole e medie imprese che chiudono per tasse o, se non chiudono per tasse, devono andare via: in Carinzia, in Slovenia, in Francia, in Svizzera; ovunque dove la tassazione è più bassa.

Questa, secondo noi della Lega Nord, è la vera emergenza: altro che il Nord Africa. La vera emergenza oggi è sostenere le nostre famiglie e le nostre imprese. Vengono prima le nostre famiglie e prima le nostre imprese. Viene prima il Nord, per noi della Lega.

Ci direte che mancano le risorse. Certo, a parte i 500 milioni che diamo all'emergenza Nord Africa, non riusciamo a trovare le risorse per gli esodati. La Fornero (e dico "la" Fornero perché, da milanese, mi piace proprio mettere l'articolo davanti al nome) non ha voluto, a tutti i costi, e non è riuscita a mettere dentro il decreto 2.000 esodati di Finmeccanica. A parte che li voleva inserire nei 55.000 esistenti e, quindi, se aggiungeva 2.000 agli esistenti, sistemava questi e fregava altri 2.000. Quindi, era già sbagliato ciò che voleva fare, tant'è che, giustamente, anche i commissari di maggioranza non hanno portato avanti questa idea sbagliata *in toto*. Però, non si sono trovate le risorse per questi 2.000 esodati in più: non si sono trovati 38 milioni di euro. Certo che non si trovano 38 milioni di euro, quando se ne danno 30 alla ennesima operazione di finanziamento a Roma Capitale, che è un vero pozzo senza fondo. Diamo 30 milioni a Roma Capitale, ma non troviamo 38 milioni per gli esodati di Finmeccanica, che potrebbero andare tranquillamente a suonare il campanello di Alemanno e a farsi dare da lui i quattrini.

Non troviamo 38 milioni di euro, perché poi dobbiamo darne 13,8 all'Agenzia delle entrate in quanto Befera deve dare a tutti i costi un'indennità aggiuntiva a 380 dipendenti dell'Agenzia delle entrate. Certo, siccome siamo qui per tagliare la spesa, diamo i premi ai funzionari dell'Agenzia delle entrate. Questa è la *spending review* del famoso, mitico Governo Monti.

Basterebbe questo per votare contro, però purtroppo c'è molto più e molto peggio. Diamo dei soldi ai Comuni. Certo, ma li diamo per cassa, prendendoli dal fondo per i rimborsi fiscali. Quindi, questa è un'operazione di cassa che non risolve il problema. Risolve, semmai, il problema della Sicilia, che altrimenti non riuscirebbe a pagare gli stipendi.

Sicuramente il provvedimento risolve questo problema, ma non risolve il problema, vero, dei nostri enti locali che faranno, giustamente, una seria e forte battaglia contro il Patto di stabilità, dal mese di settembre in poi. Battaglia che la Lega sosterrà in tutti i modi possibili e immaginabili.

Ebbene, diamo 800 milioni di cassa, ma con che criteri li diamo? Il Governo presenta una tabellina che è da pelle d'oca. Non c'è un riferimento all'accordo della Conferenza Stato-Regioni, e il Governo si inventa una ripartizione in base alla quale, ad esempio, alla Sicilia vanno 171 milioni di euro, contro gli 83 della Lombardia e i 29 del Veneto. Veneto e Sicilia hanno gli stessi abitanti: al Veneto diamo 29 milioni, alla Sicilia 171.

Ma facciamo il conto *pro capite*, che è più bello. Ai veneti vanno 5,88 euro *pro capite* (diciamo 6 euro *pro capite*), contro i 50 euro *pro capite* dei sardi (da 6 euro a 50 euro *pro capite* c'è una bella differenza), contro i 26 del Molise e i 27 della Basilicata. Dov'è l'equità di questa operazione? Dov'è la giustizia di questa operazione? Perché dobbiamo dare a qualcuno 40 euro o 30 euro *pro capite*, tutti rigorosamente in Meridione, e ai veneti diamo 6 euro e ai lombardi 8 euro *pro capite*? Perché fate questa ennesima ingiustizia? Motivazioni non ce ne sono.

Abbiamo sentito parlare prima qualche collega di un federalismo che non funziona. Certo che non funziona! Finché andremo avanti a ripartire le risorse così, non funzionerà mai. Finché si danno più risorse a chi più spreca, il federalismo non funzionerà mai, e non troveremo mai il bandolo della matassa. Quindi, caro Governo, purtroppo siamo di fronte all'ennesima occasione persa, all'ennesima occasione mancata di iniziare almeno un percorso di sistemazione dei conti pubblici.

Per fortuna, una misura positiva nel provvedimento c'è, ma non basta, chiaramente, per votare a favore. Si tratta dell'anticipo dei costi *standard* al 1° gennaio dell'anno venturo nella sanità. Quindi, dall'anno venturo nella sanità si dovrà iniziare - forse - un percorso di razionalizzazione della spesa. Ebbene, questa cosa positiva c'è grazie ad un emendamento della Lega Nord. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

MORANDO (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signora Presidente, il voto del Partito Democratico sarà favorevole. In primo luogo perché noi vogliamo rafforzare il Governo Monti nella sua iniziativa in Europa e nel mondo, per affrontare la più lunga fase di difficoltà economiche dalla grande depressione del 1929 ad oggi.

Ogni giorno abbiamo importanti conferme della ritrovata credibilità del Paese nel difficile confronto in corso nella dimensione globale ed europea. Abbiamo potuto apprezzare i risultati del vertice di fine giugno, ma sappiamo che le settimane e i mesi che ci stanno di fronte sono decisivi per tradurre quei risultati effettivamente in atto. Mi riferisco, in primo luogo, all'unione finanziaria, con un sistema di vigilanza e di regolazione sul sistema bancario in capo alla Banca centrale europea, come premessa per un sistema europeo di intervento diretto sulle crisi bancarie, non intermediato, cioè, dal bilancio del rispettivo Stato. A sua volta, questa è la condizione per avere finalmente una garanzia europea sui depositi.

Mi riferisco, inoltre, all'effettiva trasformazione del meccanismo europeo di stabilità in un soggetto in grado di piegare la speculazione quando essa attacca i titoli di uno Stato che rispetta pienamente le regole fissate dal Patto di stabilità, dai Trattati e dalla sua Costituzione e, perciò, non si merita differenziali troppo grandi nei rendimenti richiesti per finanziare il suo debito.

Infine, mi riferisco alle nuove misure di sostegno alla crescita, tra le quali spiccano quei *project bond* che, quasi irrilevanti (diciamo le cose come stanno), sotto il profilo quantitativo, hanno invece un enorme rilievo politico qualitativo, perché aprono finalmente la porta che introduce nel mondo dei titoli di debito emessi sul merito di credito dell'euroarea, in quanto tale, e non su quello dei singoli Stati.

Tutto ciò è stato convenuto a giugno, ma quasi nulla di tutto ciò potrà diventare operativo - altro che elezioni anticipate - se il Governo Monti, che ha avuto un grande ruolo per giungere a quegli accordi, non fosse messo in grado di svolgerne adesso uno altrettanto grande e, per certi aspetti, più difficile per la loro attuazione. (*Applausi dal Gruppo PD*). Ecco, in primo luogo, il senso della nostra fiducia.

Il nostro voto, però, sarà favorevole anche per ragioni che hanno più direttamente a che fare con i due decreti al nostro esame. Per l'essenziale, queste ragioni sono due. La prima nasce dalla conferma dei caratteri e degli obiettivi di fondo del complesso degli interventi di politica economica e fiscale realizzati dal Governo Monti tra dicembre e oggi. La seconda nasce invece dal nostro convinto apprezzamento - non c'è contraddizione tra queste due cose, come cercherò di dire - per una chiara correzione che il Governo ha voluto introdurre con questi due decreti nella composizione della manovra e non nella sua entità, cioè nel rapporto tra il contributo fornito alla manovra stessa dagli aumenti di pressione fiscale rispetto a quello fornito dai risparmi di spesa.

Sulla prima ragione, basteranno poche parole. Il ciclo economico sta peggiorando e la recessione sarà più duratura e più profonda - purtroppo - di quanto fosse previsto nell'ottobre-novembre scorso. La maggiore caduta del prodotto produrrà minori entrate e, in qualche misura (pensiamo, per esempio, alla spesa per ammortizzatori sociali), produrrà maggiori spese. Perché, allora, il Governo conferma gli obiettivi della manovra di dicembre? Perché non usa i due decreti al nostro esame per effettuare una manovra di ulteriore correzione ad integrazione della correzione dei saldi già operata dalla manovra di dicembre? La risposta è semplice: perché sia il *fiscal compact* sia il nuovo Patto di stabilità e crescita sia, colleghi, il nuovo articolo 81 della Costituzione obbligano a definire obiettivi in termini strutturali, cioè al netto degli effetti sul bilancio pubblico del ciclo economico.

Di qui, l'adesione ai due decreti che nasce da una conferma. Avevamo ragione noi quando abbiamo sostenuto che le nuove regole lasciavano spazio - in un quadro orientato alla stabilizzazione - a politiche anticicliche. Ammesso che ciò sia utile a lenire le nostre preoccupazioni (forse in qualche caso lo è), possiamo quindi concludere che, in buona

sostanza, contrariamente a quello che avevano detto quelli che avevano torto, cioè che già bisognava recitare il *de profundis* per le politiche anticicliche, noi oggi abbiamo la prova provata (che nasce dal fatto che l'obiettivo viene confermato, malgrado il peggioramento del ciclo induca un effetto negativo sul bilancio) che Keynes - lo dico un po' scherzosamente - «è vivo e lotta insieme a noi». Non è vero che ci siamo preclusi la strada per politiche anticicliche. La seconda ragione di consenso, invece, nasce dal fatto che, con questi due decreti, il Governo si dimostra sensibile alla principale (e - fatemelo dire, colleghi del Governo - più fondata) delle critiche che sono state rivolte alla sua politica fiscale: «Va bene la stabilizzazione» - potremmo riassumere così questa critica - «ma imponete troppe tasse per realizzare questa stabilizzazione e realizzate troppo pochi risparmi di spesa».

Forse a dicembre non si poteva fare diversamente. E infatti non si è fatto diversamente. Ma ora che si profilava lo spettro dell'aumento dell'IVA sui consumi che languono, ora si veniva materializzando il rischio (questo è il nucleo fondamentale del provvedimento in termini di politica economica e fiscale che stiamo discutendo) di trasformare, con una ulteriore stangata fiscale, la dura recessione in una vera e propria depressione di lungo periodo. Questo perché, in presenza di un elevato livello di spesa pubblica e di un elevato livello di pressione fiscale, è vero che qualsiasi manovra di correzione (e noi dobbiamo fare una manovra di correzione per le ragioni che sappiamo) ha un effetto recessivo, ma quello indotto da una manovra prevalentemente concentrata sull'aumento della pressione fiscale è certamente più grande rispetto ad una manovra concentrata sulla riduzione della spesa, perché (siccome si concentrano sul lavoro e sull'impresa, cioè sui produttori) in Italia le tasse distorcono direttamente l'attività produttiva, mentre una troppo grande quota della spesa pubblica è invece improduttiva. È per questo che la manovra tutta concentrata sul versante delle tasse ha un effetto recessivo superiore rispetto alle manovre organizzate dal lato della spesa. Non è questione di teoria economica; è questione di considerazione sopra la reale natura del sistema produttivo italiano, del sistema fiscale italiano e dei suoi effetti distortivi.

Bisognava quindi agire. E bisognava agire subito, non a ridosso del 1° ottobre, perché nell'economia contemporanea - anche in quella antica - contano le aspettative; e le aspettative di una stangata fiscale inducono comportamenti economici negativi. Il Governo ha agito e ha corretto significativamente la sua manovra. A regime, minori spese per 10 miliardi di euro coprono un'equivalente riduzione della pressione fiscale. Deve essere il primo di una serie di passi nella direzione giusta, e i prossimi dovranno riguardare l'alleviamento del peso fiscale sui produttori, sui lavoratori e sull'impresa, che pagano troppo in rapporto a ciò che ricevono.

La riduzione della spesa è ancora troppo dipendente da tagli lineari? Sì e no. Sì, se il complesso delle amministrazioni non agirà nei prossimi mesi, sfidando il Governo ad una localizzazione più selettiva degli obiettivi di risparmio: così che alla fine non resterà che il ricorso alla mannaia del taglio lineare, che ai migliori taglia la testa e ai peggiori il dito mignolo. No, se tutti raccogliamo la sfida di una vera revisione della spesa: bilancio a base zero, valutazione di tutto e di tutti, comparazione dei costi e dei risultati, obiettivi figli di questa comparazione, premi e penalizzazioni.

È un processo che aveva avviato il ministro Tommaso Padoa-Schioppa. Poi, non solo per responsabilità, anche se per prevalente responsabilità, del Governo di centrodestra, è venuta una colpevole fase di inazione. E le dichiarazioni di voto dei partiti che oggi qui abbiamo ascoltato, che avevano appoggiato in origine il Governo e oggi, proprio a causa di questo provvedimento, non l'appoggiano più e quindi voteranno in modo contrario o si asterranno dal voto sono la dimostrazione che, dopo quel tentativo di Padoa-Schioppa, c'è stata una potentissima reazione dei portatori di interessi incistati su una spesa pubblica troppo grande in rapporto ai risultati che consegue.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 10,31)

(Segue MORANDO). È stato il Senato della Repubblica, nel settembre scorso, prima della formazione del Governo Monti, attraverso emendamenti presentati da noi e accolti dal Governo di centrodestra, a riprendere la strada che aveva percorso il povero ministro Tommaso Padoa-Schioppa.

Oggi sono convinto che se il Governo Monti farà ora bene la sua parte, nella concreta gestione di queste norme e di quelle convergenti - ha ragione il senatore Massimo Garavaglia e sono assolutamente d'accordo - sul federalismo fiscale, chi verrà dopo la primavera del 2013 non vorrà, e se vorrà non potrà, tornare al vecchio vizio della spesa facile vanamente inseguita dalle tasse che aumentano. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signor Presidente, colleghi, è chiaro che questo provvedimento aveva due obiettivi fondamentali. Il primo era l'avvio della *spending review* ma, prima ancora, c'era un altro obiettivo: evitare che in autunno potesse scattare l'aumento di due punti dell'IVA che, nella situazione di recessione in cui ci troviamo, avrebbe potuto scatenare effetti di gran lunga peggiori.

In sostanza si è trattato di un provvedimento che è stato manovra ed insieme avvio di un processo più profondo di razionalizzazione della spesa pubblica, che dovrebbe dare risultati nel medio periodo.

Analizziamo innanzitutto tale questione. È certo che il provvedimento finalmente si pone il problema di non avviare tagli lineari come unica possibilità di riduzione della spesa pubblica. Tale pericolo in questo testo non è completamente eliminato, dobbiamo dirci il vero. Qualcosa del genere ad un certo punto può esserci, in particolare se non ha efficacia il taglio selettivo; è del tutto evidente che il Governo ha dovuto prevedere eventualmente il taglio lineare ove non funzioni il taglio selettivo. Alcune misure sono state effettivamente delineate in questo provvedimento, misure che vanno nel senso di individuare i centri di spesa che hanno un rapporto costo-efficienza totalmente disallineato, nel senso che costano molto per un servizio ai cittadini o per un servizio pubblico non efficiente.

Non c'è dubbio che qualcosa del genere riguarda, per esempio, la questione della razionalizzazione di una serie di società pubbliche dello Stato e degli enti locali. Non c'è dubbio - ripeto - che si è avviata - sottolineo: avviata - questa procedura. Speriamo che dette procedure si avviino e soprattutto siano portate a compimento.

Infatti, signor Presidente, c'è un problema interno a questo provvedimento, un problema che, a mio avviso, sta connotando continuamente la legislazione degli ultimi tempi. Una legislazione che si autocorregge ad ogni provvedimento: ci sono alcune questioni che ad ogni provvedimento vengono corrette. Non va bene.

Dico al Governo che è meglio varare un provvedimento in meno, tanto - loro consentiranno la mia polemica - un opinionista in più o un opinionista in meno non danneggia il mondo, mentre un provvedimento che viene autocorretto dopo un mese può danneggiare interi strati della società.

Ricordo soltanto che, nella lunga e difficile maratona di Commissione, si richiedeva la correzione di un provvedimento che era stato approvato nella conversione del decreto sviluppo, che ancora non ha subito la sua definitiva approvazione dal Senato, e correggeva un provvedimento del novembre 2011 che nel frattempo, nel corso del 2012, aveva subito altrettante correzioni.

Noi pensiamo che il processo di revisione della spesa debba avere alla base una chiarezza normativa che consenta il conseguimento dell'obiettivo. Per questo ho detto che è stata avviata e confidiamo che sia conseguita, ma chiediamo che i procedimenti siano affermati con una legge in meno ma più chiara, piuttosto che con una legge in più ma meno chiara. Questo mi sta molto a cuore e sta a cuore al mio Gruppo.

Tuttavia, come ho detto, alcuni punti essenziali sono stati affermati. Per esempio, vedo il Ministro della difesa e devo dar atto che in un comma del provvedimento in esame vi è la concreta delineazione di un processo di razionalizzazione della spesa pubblica in quel comparto che va nella direzione giusta. Non tutti vanno nella direzione giusta, ma almeno quello sì e questo naturalmente è per noi motivo di conforto.

Senza dubbio c'è un altro aspetto, quello dell'acquisto dei beni intermedi, termine che in quest'Aula tante volte è stato ripetuto. Credo che dobbiamo essere attenti: è vero che la spesa della pubblica amministrazione ha nell'acquisto dei beni intermedi una componente in cui la inefficienza si annida in maniera consistente, ma è altrettanto vero che il problema della pubblica amministrazione è anche il complesso della spesa pubblica, un complesso che deve ridursi se riteniamo di dover subito dopo puntare alla riduzione del debito, che è uno dei compiti che questo Governo e i prossimi Governi avranno senz'altro di fronte.

In questo provvedimento - e in questo concordo totalmente con il senatore Morando, che mi ha preceduto - non è affrontato e mi auguro lo sia presto in un prossimo il problema del peso del costo del lavoro sul settore produttivo. La crescita non si dà per legge, ma la legge può fare una cosa: migliorare le condizioni fiscali del lavoro produttivo. Ricordo a tutti che con il precedente disegno di legge sul lavoro il cuneo fiscale fu appesantito per circa 1 miliardo di euro: presto dobbiamo cominciare ad invertire quella tendenza.

Dico una cosa che forse sembrerà un po' eterodossa, ma sulla quale invito già da ora a riflettere (non ho presentato emendamenti ma desidererei che il mio Gruppo lo facesse): nei due provvedimenti che vengono connessi ad un'unica fiducia sono stati caricati sul debito pubblico, immediatamente, gli oneri per la ricapitalizzazione del fondo salva-Stati (ESM) e anche quanto ci è «costata» la ricapitalizzazione di una banca, operazione necessaria ma che è pesata sul debito. Voglio indurre ad una riflessione il Governo. Ma è mai possibile che, in un Paese che sul piano dell'indebitamento, e quindi del *deficit*, ha fatto il suo dovere e sul piano dei grandi parametri richiesti dall'Unione europea è quasi migliore di tutti gli altri, o quanto meno si piazza al secondo posto, non si può tentare un'operazione che, senza dubbio, ha un costo per il debito, ma può abbattere il cuneo fiscale per dare il contributo dello Stato alla possibilità di una ripresa? È un qualcosa di concreto che un giorno o l'altro dobbiamo porci.

Lo dico in maniera più semplice. Se si sono spesi alcuni miliardi di euro finanziati attraverso emissioni di titoli dello Stato, e sapendo che tutti i parametri dell'indebitamento sono a posto, non è possibile finanziare anche sul debito l'abbassamento del cuneo fiscale, riducendo quindi le tasse sull'imposta che colpisce il lavoro produttivo dalla parte sia dell'impresa che del lavoratore? È possibile che questo sia ipotizzabile, magari concordandolo con l'Unione europea? Se è vero che il Governo italiano ha acquisito credibilità internazionale, questa è una delle materie su cui può dimostrarlo e su cui può farsi valere in sede europea. (*Applausi dei senatori Fantetti, Ladu e Rizzotti*).

Così, a mio avviso, il risanamento delle finanze pubbliche e la crescita possono coniugarsi. Questo è quanto noi ci apprestiamo a votare.

Per questo motivo daremo un voto favorevole al provvedimento in esame, che nel contempo vediamo come un primo passo verso quella riforma ancora necessaria della spesa pubblica, nel senso della sua razionalizzazione ed ottimizzazione. Dall'altra parte è necessario qualche timido tentativo di fare la propria parte per la crescita. È chiaro che con legge non possiamo fare crescita, e lo si è dimostrato, ma con legge si può creare un qualche contesto che aiuti imprese e lavoratori di tutti i settori a ritrovare speranza, fiducia e a dare corpo a quelle attese che certamente sono una componente essenziale dell'economia.

Riteniamo pertanto questi due provvedimenti importanti e meritevoli di una convinta approvazione, ma nel contempo pensiamo che compito del Parlamento e certamente del Gruppo che mi onoro di rappresentare sia di mettere anche qui, da subito, dei germogli per il riavvio della ripresa del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PINZGER (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PINZGER (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, a nome della componente delle Autonomie del nostro Gruppo, ossia dei colleghi Thaler Ausserhofer, Peterlini e Fosson, mi permetto di illustrare le ragioni che ci vedono costretti a non esprimere la fiducia a questo Governo e a votare contro il provvedimento in esame.

L'Alto-Adige Sudtirolo e la Valle d'Aosta hanno sempre mantenuto i propri impegni ai fini del risanamento del bilancio dello Stato. Abbiamo sempre mostrato al Governo la nostra disponibilità a concorrere al risanamento dei conti pubblici, ma abbiamo anche sempre ribadito con forza la necessità, anche costituzionale, che ciò venga fatto nel rispetto dei nostri Statuti.

Con grande dispiacere abbiamo, invece, dovuto constatare che questo Governo ha ripetutamente violato con una serie di provvedimenti, e da ultimo anche con il decreto sulla *spending review*, le prerogative delle nostre autonomie speciali, imponendo tagli sproporzionati senza cercare la necessaria intesa, ribadita da ultimo nel patto finanziario siglato nel 2009 e conosciuto come l'Accordo di Milano.

Non si capisce la ragione per un tale atteggiamento. Diversamente da altre realtà, del pari privilegiate da una speciale autonomia, la nostra Provincia è un modello di ottima amministrazione poiché offre ai cittadini dei servizi efficienti e funzionanti. Pretendiamo che ciò sia tenuto nella giusta considerazione!

Entrando nel merito del provvedimento in esame, esso è da ritenersi incostituzionale per i motivi sopra citati che ripeto brevemente: tagli unilaterali senza l'intesa con la nostra Provincia e, dunque, in violazione con quanto previsto dalla Carta fondamentale italiana.

Per limitare quanto possibile il danno avevamo presentato una norma di salvaguardia in merito alla compatibilità della legge da convertire con lo Statuto e le norme di attuazione. Purtroppo, essa è stata accolta in una versione depotenziata e ciò ci rincresce assai.

Concludo, signor Presidente, ribadendo che, per le ragioni sopra elencate, il nostro sarà un voto contrario non solo rispetto al merito ma, soprattutto, al metodo adottato da un Governo nei confronti del quale originariamente avevamo assunto una posizione aperta, certi che avrebbe operato nel rispetto non solo delle autonomie, ma soprattutto delle minoranze. Purtroppo, siamo stati smentiti dai fatti! (*Applausi dei senatori Fosson e Peterlini. Congratulazioni*).

BIANCHI (Pdl). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BIANCHI (Pdl). Signor Presidente, è con disagio che annuncio il voto in dissenso dal mio Gruppo.

Per motivi di tempo accennerò ai punti critici su cui il Governo ha dimostrato una assoluta mancanza di sensibilità e di confronto.

Gli esodati. Speravamo che alla fine il numero esiguo dei salvaguardati potesse crescere. Così non è stato. Ci è stato detto che non c'erano risorse per questi lavoratori rimasti senza lavoro e senza pensione, salvo scoprire che erano stati trovati 4 miliardi di euro da destinare al Monte dei Paschi di Siena: 4 miliardi di euro che si trasformeranno in debito pubblico; 4 miliardi di euro che potevano essere usati per il sistema sanitario, per la sanità, un altro settore che presenta grandi criticità e che comprende l'assistenza, le farmacie, l'industria farmaceutica. Vorrei peraltro ricordare che l'industria farmaceutica nel nostro Paese garantisce un'occupazione a circa 65.000 persone.

Dulcis in fundo, la delicata questione del taglio delle Province. Doveva essere discussa in maniera seria in Commissione affari costituzionali. Così non è stato. Si è scelto di discutere

questo provvedimento in un decreto-legge di finanza pubblica sottoposto, tra l'altro, a necessari tempi brevi.

Dunque, provvedimenti costituzionali trasformati in ragionierismi, rispetto ai quali, tra l'altro, il Governo ha fatto muro. Come ha fatto muro sugli emendamenti di buonsenso presentati che prendevano in considerazione delle realtà locali critiche che vanno dalle Regioni, dell'obiettivo convergenza alle Province ad alta densità mafiosa.

In questa vicenda, in maniera sorprendente, mi sento di poter paragonare il presidente Monti alla figura del cardinale Richelieu, un alto porporato ai vertici delle istituzioni monarchiche francesi che, per la ragion di Stato, era disposto a qualsiasi cosa, che non assistette ai funerali della madre e compì i più efferati delitti fingendo che fossero opera del Re.

Alla stessa stregua il Governo Monti, nella vicenda della *spending review*, pur di raggiungere dei meri indicatori contabili e condizionando la maggioranza attraverso la fiducia al provvedimento, è pronto a sacrificare i nostri territori declinando ogni possibile apertura finalizzata ad attenuare gli effetti negativi del decreto-legge.

Vorrei far notare che cancellando alcune Province non si cancella soltanto la parte politica: si cancellano anche le prefetture...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice Bianchi.

BIANCHI (PdL). ...e le questure, si cancellano i comandi provinciali dei Carabinieri, della Guardia di finanza, dei Vigili del fuoco, le agenzie delle entrate, il PRA, le Camere di commercio, gli uffici provinciali di INPS, ACI, di ordini e collegi professionali. Si cancellano, insomma, dei diritti dei cittadini, ed è per questo che voterò no a questa fiducia. (*Applausi del senatore Bevilacqua*).

PRESIDENTE. Colleghi, altri senatori hanno chiesto di intervenire in dissenso dal Gruppo, per cui da questo momento concederò due minuti perentori, alla scadenza dei quali verrà tolto l'audio. Lo dico perché, dovendo disciplinare i tempi, ognuno sappia regolarsi.

BOLDRINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

BOLDRINI (PdL). Signor Presidente, sarò molto breve. Il voto in dissenso dal Gruppo di appartenenza è così motivato: sono il presidente del Partito Pensionati dell'onorevole Carlo Fatuzzo (queste sono le persone che rappresentiamo); la nostra categoria, assieme ai lavoratori pubblici e privati, è stata pesantemente penalizzata dalle scelte del Governo, che le ha imposto sacrifici troppo onerosi nel decreto salva Italia e nel provvedimento oggi al nostro esame.

Basti pensare al pasticcio «esodati» non ancora risolto, rispetto al quale sono stati forniti dati che non rispondono a verità: inizialmente si è parlato di 65.000 persone e poi di altre 55.000 persone, ma questi numeri non sono esatti. Infatti, in previsione di cinque o sei anni, sono almeno cinque volte tanto!

Segnalo anche il non riconoscimento dell'aumento ISTAT a pensionati e sordomuti. Quando si arriva a tanto, vuol dire che si è già raschiato il fondo del barile.

Per me, votare la fiducia, significherebbe tradire la fiducia di quei pensionati che non riescono più ad arrivare a fine mese: purtroppo sono parecchi milioni, il 30 per cento del totale, che con 400 o 500 euro non riescono più a sopravvivere!

Io, qui al Senato, signori colleghi, vorrei rappresentare queste persone. (*Applausi dei senatori Allegrini e Sibilia*).

CARUSO (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola, per due minuti.

CARUSO (PdL). Signor Presidente, il mio intervento era stato predisposto per durare qualche minuto di più. Le chiedo, pertanto, di poterne allegare il testo scritto dopo che sarà esaurito il tempo a mia disposizione.

PRESIDENTE. Senz'altro.

CARUSO (PdL). Per più di una volta mi sono trovato a non condividere provvedimenti per i quali il Governo ha scelto la via di un'approvazione, sia purché sia, attraverso il ricorso al voto di fiducia.

Nel bilanciamento tra il personale disaccordo con misure proposte e adottate e la volontà di condividere la scelta del mio Gruppo al Senato, e del mio Partito, il PdL, ho fin qui sempre fatto prevalere il secondo versante.

Ho quindi sempre votato «sì» nelle varie occasioni in cui sono stato chiamato ad esprimermi sulla questione di fiducia posta dal Governo. Ma non lo farò ora, in questa occasione: assisterò al voto, ma non vi parteciperò.

A me pare che, oltre alle riforme costituzionali (che sembrano ormai introdotte di fatto), quella del monocalameralismo ad azione alternata e quella della legislazione d'urgenza a carattere permanente per mezzo di decreti firmati in ogni caso dal Capo dello Stato, si sia altresì affermata una modalità di trattazione degli affari, in Senato, che, in occasione del disegno di legge per la cosiddetta *spending review*, credo abbia superato quel limite, già messo a dura prova da precedenti provvedimenti (mi riferisco alle cosiddette liberalizzazioni, solo per fare un esempio), oltre il quale non è consentito e non è dignitoso avventurarsi.

L'accorpamento del processo di conversione di due decreti-legge, di corporosa (anche fisica) consistenza, rappresenta poi un'inedita novità legislativa, un vero capolavoro di innovazione, anche in termini regolamentari (mi riferisco alla pertinenza degli argomenti in sede di conversione di decreti-legge e alla lettera del Capo dello Stato sul punto, all'indomani della nota sentenza costituzionale). Non so tuttavia se vi sia tanto da complimentarsi con se stessi per questo.

In ogni caso, le sorti di ogni decisione, anche le più minute, ma non per questo di men che serio contenuto, sono affidate in prima battuta al Governo e ai burocrati dei quali questo si avvale e, in seconda battuta, ad un numero ristretto di colleghi. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, la prego di concludere il suo intervento.

CARUSO (PdL). Si determina l'esclusione forzata dei più, non solo da qualsiasi decisione, ma anche da qualsiasi possibilità di ragionamento.

Sono convinto di dover dire che la Commissione bilancio e i colleghi che hanno preso parte ai relativi lavori, anche in questa occasione, hanno condotto gli stessi in maniera perfettamente adeguata, anche in relazione alle indicazioni ad essi senz'altro fornite da chi ha l'alto compito di organizzare i lavori.

Il mio intervento prosegue e quindi, signor Presidente, chiedo di allegarlo al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

D'ALI' (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

D'ALI' (PdL). Signor Presidente, anche in riferimento alle valutazioni espresse dal senatore Azzollini nella sua dichiarazione di voto, ritengo che i motivi di perplessità sul provvedimento in esame siano maggiori di quelli di opportunità. Pertanto, non voterò contro la questione di fiducia, ma non parteciperò al voto. In particolare, credo che le modifiche apportate in Commissione, oltre alle premesse del Governo, rispondano ad istanze provenienti dalla sinistra per salvaguardare alcuni enti di suo consueto e tradizionale riferimento, soprattutto nel campo dei beni culturali. *(Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD)*.

NESSA (PdL). Lasciatelo parlare!

D'ALI' (PdL). Il paventato riordino delle Province secondo criteri assolutamente sì tecnici, ma ragionieristici ed agrimensori susciterà un profondo contenzioso su tutto il territorio nazionale.

Per fortuna la Commissione ha cercato di edulcorare questo provvedimento così *tranchant* e così inopinatamente fuori dal mandato conferito da questo Parlamento all'attuale Governo, che prevedeva la possibilità di trattare la materia economica in termini di mera riduzione della spesa e non di aggravio della stessa a carico dei cittadini. Noi dobbiamo infatti guardare, sì, al bilancio dello Stato, ma anche ai cittadini cui stiamo chiedendo immensi sacrifici per sostenere tale bilancio.

È un provvedimento assolutamente incongruente, fuori dalle competenze e avulso, tra l'altro, da un progetto di rivisitazione complessiva delle autonomie di governo sul territorio che dovrebbe essere invece oggetto di approfondita riflessione e analisi, anche costituzionale, da parte di questo Parlamento. Per queste ragioni non parteciperò al voto. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

GRAMAZIO (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GRAMAZIO (PdL). Signor Presidente, per la prima volta mi trovo a votare in dissenso dal Gruppo parlamentare al quale mi onoro di appartenere. Non voterò a favore della fiducia al Governo perché i tagli eccessivi sulla sanità ancora una volta colpiscono la Regione Lazio, così come colpiscono tutte le Regioni che sono obbligate al rientro dal *deficit* della spesa sanitaria.

Proprio per questo motivo, signor Presidente, anche la presidente della Regione Lazio Polverini, nella sua ultima dichiarazione, ha detto che ricorrerà alla Corte costituzionale contro questo decreto.

Voglio solo ricordare, nel poco tempo a mia disposizione, la grave crisi dell'ospedale Gemelli, l'ospedale del Papa, della fondazione Santa Lucia e dell'ospedale Cristo Re, che si salva solo grazie all'intervento di privati. Voglio ricordare lo stato di emergenza del settore sanitario nel Lazio e il taglio dei posti letto già avvenuto: una crisi che colpirà ancora di più il Lazio con un ulteriore taglio di altri 600 posti letto. *(Commenti della senatrice Mongiello)*.

Ciò impone ad un parlamentare eletto in questa Regione di non votare a favore di questo provvedimento proprio per non avallare ciò che sta accadendo in tutte le strutture ospedaliere della nostra Regione, dove, a causa del blocco del *turnover*, manca il personale medico, manca il personale sanitario, mancano le strutture e mancano i mezzi per l'acquisizione di nuove strutture all'interno della Regione.

Questi sono i motivi per i quali, signor Presidente e signori del Governo, oggi non intendo votare la fiducia al Governo, dato che impone altri tagli e sacrifici ai cittadini del Lazio e alla loro Regione.

GIOVANARDI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo. *(Commenti dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GIOVANARDI (PdL). Signor Presidente, come ha spiegato bene il presidente Azzollini, è piuttosto difficile seguire i provvedimenti relativi alle zone terremotate, e mi riferisco specificatamente al provvedimento al nostro esame. Il terremoto, infatti, ha provocato 13 miliardi di danni e relativamente a tale questione oggi la Camera ha approvato un provvedimento che allarga ad altre 180.000 persone i benefici dell'intervento dello Stato.

Fra poco, esamineremo in Senato un decreto-legge che si occupa specificatamente del terremoto, mentre nel provvedimento che stiamo per votare è stata inserita una disposizione piuttosto oscura, che destina alle banche 6 miliardi di euro che servirebbero per erogare mutui, e sulla quale da due giorni cerco di avere una relazione tecnica. Spero che qualcuno, nel pomeriggio, quando si parlerà di terremoto, ci rassicuri sul tipo di intervento che verrà fatto organicamente per quanti hanno avuto case e imprese distrutte e ci spieghi come verrà tradotto in realtà quella oscura disposizione.

Per tale motivo non parteciperò al voto sulla questione di fiducia, mentre mi riservo di intervenire nuovamente sulla questione nel pomeriggio.

SALTAMARTINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

SALTAMARTINI (PdL). Signor Presidente, il Governo si è impegnato più volte in quest'Aula, con provvedimenti e ordini del giorno, ad intervenire sul «terremoto bianco» causato dalla neve nelle Province e nei Comuni dell'Italia centrale. Io, Presidente, non voglio chiudere quella trattativa, ma è importante che sia chiaro che la Repubblica è formata non solo dallo Stato, ma anche dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni di questo Paese. Quindi, bisogna occuparsi anche dei problemi dei Comuni che si trovano in dissesto. *(Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Peterlini e Magistrelli).*

Vorrei richiamare il ministro Giarda ed i componenti del Governo, per cortesia, perché questo è il Parlamento della Repubblica.

Vorrei che sia chiaro un elemento fondamentale: i Comuni hanno pagato la Protezione civile per soccorrere le popolazioni che si sono trovate per 20 giorni sotto una coltre di tre metri di neve, ma queste spese sono dello Stato, sulla base degli articoli 114 e 117 della Costituzione della Repubblica. Credo pertanto debba essere fatta un'analisi più approfondita di queste spese. Non metto in discussione l'impianto generale della *spending review*, ma la Repubblica è formata dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni e dallo Stato. E questo è il Parlamento della Repubblica!

(Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Peterlini, Sbarbati e Magistrelli).

PERA (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PERA (PdL). Signor Presidente, per le ragioni illustrate dal collega Caruso ed, in particolare, quelle relative ai risvolti costituzionali di questo decreto-legge e ad aspetti regolamentari concernenti la sua approvazione, che non ho assolutamente modo di illustrare, anch'io mi astengo dal votare la fiducia a questo Governo sul provvedimento in esame.

PICHELTO FRATIN, relatore sul disegno di legge n. 3396. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICHELTO FRATIN, relatore sul disegno di legge n. 3396. Signor Presidente, do per illustrata la proposta di coordinamento C1, che è in distribuzione.

PRESIDENTE. Metto pertanto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dai relatori.

È approvata.

Procediamo dunque alla votazione.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico la votazione dell'emendamento 1.900 (testo corretto), interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 3396, di conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, comma 1, del Regolamento, la votazione sulla questione di fiducia avrà luogo mediante votazione nominale con appello.

Indico pertanto tale votazione. I senatori favorevoli alla fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Ricordo che ciascun senatore, chiamato dal senatore segretario, dovrà esprimere il proprio voto passando innanzi al banco di Presidenza.

Estraggo ora a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome della senatrice Germontani).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziando dalla senatrice Germontani.

STRADIOTTO, segretario, fa l'appello.

(Nel corso delle operazioni di voto assume la Presidenza il *vice presidente CHITI* - ore 11,05 -).

Rispondono sì i senatori:

Adamo, Adragna, Agostini, Alberti Casellati, Alicata, Allegrini, Amati, Amoruso, Andria, Antezza, Armato, Asciutti, Astore, Augello, Azzollini

Baio, Baldassarri, Baldini, Barbolini, Bassoli, Bastico, Battaglia, Benedetti Valentini, Berselli, Bertuzzi, Bettamio, Bianco, Bianconi, Biondelli, Blazina, Bonfrisco, Bonino, Bornacin, Bosone, Bruno, Bubbico, Burgaretta Aparo

Cabras, Calabrò, Caliendo, Caligiuri, Camber, Carloni, Carofiglio, Casoli, Casson, Castro, Ceccanti, Ceruti, Chiaromonte, Chiti, Chiurazzi, Cicolani, Colombo, Compagna, Conti, Cosentino, Costa, Crisafulli, Cursi, Cutrufo

D'Alia, D'Ambrosio, D'Ambrosio Lettieri, De Angelis, De Eccher, De Feo, De Lillo, De Luca Cristina, De Luca Vincenzo, De Sena, Del Vecchio, Della Monica, Della Seta, Delogu, Di Giovan Paolo, Di Stefano, Digilio, Dini, Donaggio, D'Ubaldo

Fantetti, Fasano, Fazzone, Ferrante, Filippi Marco, Finocchiaro, Fioroni, Fistarol, Fluttero, Fontana, Franco Vittoria

Galioto, Gallo, Gallone, Galperti, Gamba, Garavaglia Mariapia, Garraffa, Gasparri, Gentile, Germontani, Ghedini, Ghigo, Giaretta, Giordano, Giuliano, Granaiola, Grillo, Gustavino

Ichino, Incostante

Ladu, Latorre, Latronico, Lauro, Leddi, Legnini, Lenna, Licastro Scardino, Livi Bacci, Lumia

Magistrelli, Malan, Mantica, Marcenaro, Marcucci, Marinaro, Marini, Marino Ignazio, Marino Mauro Maria, Maritati, Matteoli, Mazzaracchio, Mazzuconi, Mercatali, Milana, Milone, Molinari, Monaco, Mongiello, Morando, Morra, Morri, Mugnai, Musi, Musso

Negri, Nerozzi, Nessa

Palma, Papania, Passoni, Pastore, Pegorer, Perduca, Pertoldi, Piccioni, Piccone, Pichetto Fratin, Pignedoli, Pinotti, Pisanu, Pontone, Poretti, Possa, Procacci

Quagliariello

Ramponi, Ranucci, Rizzotti, Roilo, Rossi Nicola, Rossi Paolo, Rusconi, Russo, Rutelli

Sacomanno, Sacconi, Sanciu, Sangalli, Sanna, Santini, Saro, Sarro, Sbarbati, Scanu, Scarpa Bonazza Buora, Sciascia, Serafini Anna Maria, Serafini Giancarlo, Serra, Sircana, Soliani, Spadoni Urbani, Speciali, Stradiotto

Tancredi, Tedesco, Tofani, Tomaselli, Tomassini, Tonini, Totaro, Treu

Valditara, Valentino, Vicari, Viceconte, Villari, Vimercati, Vita, Vitali, Vizzini

Zanda, Zanoletti, Zavoli.

Rispondono no i senatori:

Aderenti

Belisario, Bevilacqua, Bianchi, Boldi, Boldrini, Bricolo, Bugnano

Caforio, Cagnin, Calderoli, Carlino, Castelli

Davico, De Toni, Di Nardo, Divina, Fosson, Franco Paolo, Garavaglia Massimo

Giambrone

Lannutti, Li Gotti

Maraventano, Mascitelli, Mazzatorta, Montani, Mura

Pardi, Pedica, Peterlini, Pinzger, Pittoni

Rizzi

Sibilia

Torri

Vaccari, Vallardi, Valli, Vedani.

Si astengono i senatori:

Butti, Gramazio, Paravia e Saltamartini.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere al computo dei voti.

(I senatori Segretari procedono al computo dei voti).

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello dell'emendamento 1.900 (testo corretto), interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori presenti	262
Senatori votanti	261
Maggioranza	131
Favorevoli	217
Contrari	40
Astenuti	4

Il Senato approva. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

Restano pertanto preclusi tutti gli ordini del giorno e gli emendamenti riferiti al testo del decreto-legge n. 95. Gli ordini del giorno e gli emendamenti al decreto-legge n. 87, per la cui conversione in legge il Governo ha dichiarato di non insistere, non saranno conseguentemente posti in votazione.